

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 4 – 2020

ISSN 1720-3341

**TRASFORMARE IL MASCHILE PER UNA NUOVA CIVILTÀ' DELLE RELAZIONI**

\*\*\*\*\*

## **NON FACCIAMOCI DETTARE L'AGENDA DALLA PAURA**

L'emergenza Covid 19 ha reso di un'evidenza solare un fenomeno che vagamente intuivamo, ma non sempre accettavamo: da tempo, ormai, a dettare l'agenda degli umani è la paura. Abbiamo bisogno di una quota giornaliera di paura per entrare in azione. Adesso il virus copre il nostro intero fabbisogno, e infatti chi è più spaventato dagli immigrati o dal terrorismo o da Salvini o dagli effetti dei videogame sui figli o dal glutine? Ma anche solo venti giorni fa ne avevamo una gran bisogno, di quelle paure. Le coltivavamo come orchidee. In alcuni momenti di carestia ci siamo fatti bastare un'emergenza meteo o una possibile crisi di governo (capirai). Sappiamo ormai giocare solo coi pezzi neri: se prima la paura non muove, noi non abbiamo strategia. Volevo invece ricordare - e farlo proprio in questi giorni - che noi siamo vivi per realizzare delle idee, costruire qualche paradiso, migliorare i nostri gesti, capire una cosa di più al giorno, e completare, con un certo gusto magari, la creazione. Cosa c'entra la paura? La nostra agenda dovrebbe essere dettata dalla voglia, non dalla paura. Dai desideri. Dalle visioni, santo cielo, non dagli incubi.

*Alessandro Baricco*

*Questo ragionamento di Baricco ha acceso in me una lampadina che ha riportato in luce un'esperienza passata.*

*Ero un fumatore; non da moltissimi anni, ma negli anni '70 del secolo scorso si fumava dovunque e sempre: sugli autobus e sui treni, nei ristoranti e nei cinema, al bar e nelle riunioni... Il sindacato era sinonimo di riunioni, io ero operatore sindacale a tempo pieno e a tempo pieno fumavo e vivevo in ambienti saturi di fumo.*

*Ho cominciato ad avvertire mal di stomaco al rientro a casa la sera... e a buttar giù al mattino, a digiuno, un mezzo cucchiaino di polvere d'argilla sciolto in un dito d'acqua. La giornata cominciava con lo stomaco tranquillo, salvo ritrovarmelo dolorante la sera. Passavano i giorni e questa alternanza di argilla e fumo non accennava a dare miglioramenti al mio stomaco.*

*Ho cominciato ad avere paura: paura di ritrovarmi il corpo invaso da tumori di cui conoscevo bene la teorica possibilità. Che si stava facendo minacciosa.*

*A quel punto ho scelto di smettere di fumare. Per paura di fare una brutta e prematura fine.*

*Mi sono sottoposto a un trattamento di mesoterapia che si è rivelato risolutivo. Grazie alla mia volontà di smettere, certamente... che da sola non era mai stata sufficiente, però.*

*Era il 19 maggio del 1980. Da allora non ho più fumato e ho cominciato ad evitare, per quanto possibile, gli ambienti saturi di fumo. Lo stomaco sta bene e i polmoni sembrano bellini, quando me li fotografano. Anche la dentista aveva rilevato la diminuzione del tartaro sui miei denti.*

*Da quel giorno mi sono dedicato con maggiore slancio ai miei desideri, ai miei progetti... con più voglia e più libertà. Libero da quella paura. Che aveva fatto la prima mossa.*

*Avrei potuto continuare con l'argilla mattutina e continuare a fumare. Sarebbe stata una mossa perdente. Ha vinto il desiderio di vivere e di vivere bene. Ma la paura si è rivelata un'emozione decisiva.*

*Beppe*

## CARO ORESTE TI SCRIVO

In questi mesi di pandemia con grande piacere ho visionato varie lezioni di "maestri" mandate in onda dalla RAI in occasione degli esami di maturità.

Nel seguire la piacevole dissertazione della storica Eva Cantarella sulla "discriminazione di genere" nel mondo greco, ho ricordato di aver assistito lo scorso dicembre, in un Comune limitrofo al mio, ad uno spettacolo teatrale agito da un gruppo di adolescenti di Figline Valdarno dal titolo "Le Eumenidi". Lo spettacolo era parte di varie iniziative del Comune di Altopascio sul tema della legalità: "Strade Maestre della Legalità - la soglia e l'avventura del crescere".

Se per me la soglia adolescenziale è trascorsa da molti anni, quella dell'avventura del crescere, come per i miei compagni di cammino di Maschile Plurale, ci appassiona e stimola ad una riflessione comune che mi auguro sia utile anche ad altri/e.

Il problema della cura, del prendersi cura dell'altro/a, la fatica fisica e mentale quotidiana della cura è un nodo storico-economico-sociale complesso da mutare, che va avanti da millenni. Guardare alle proprie radici non sempre ci permette di scoprire aspetti positivi del nostro cammino umano. Soprusi e convenienze di potere sono sempre state alla base di molte organizzazioni sociali anche prima che forme giuridiche venissero scritte.

Come le ragazze di Figline hanno lavorato "sulla soglia ovvero sulla scelta tra due fazioni - quella che identifica la giustizia con la vendetta e quella che inizia a capire come, per la pace civile, sia necessario rompere la catena dei delitti, sostituendo la passione con la ragione, il sentimento con la serenità di giudizio", così noi Maschi abbiamo il compito di lavorare alla destrutturazione di quella mascolinità negativa in quanto dominatrice dell'altro/a.

Vorrei utilizzare la tragedia di Oreste,, che uccide la madre Clitennestra per vendicare l'assassinio del padre Agamennone, e riflettere sul nostro agire.

L'uso chiaramente simbolico che voglio fare di questa storia è quella di invitare tutti noi a metterci nei panni di Oreste e, senza alcun aiuto divino, attendere la votazione finale della giuria di cui solo noi umani siamo gli artefici.

La tragedia ci suggerisce che il processo fu l'elemento di giustizia che permise di interrompere la catena di sangue perpetuata da generazione in generazione. Almeno noi di Maschile Plurale, come Oreste, non essendo più in balia degli Dei, dobbiamo essere dialogici e disponibili a farci giudicare in un confronto con il femminile. Sappiamo che il verdetto, come nella tragedia greca, sarà di parità, ma solo ad alcune condizioni.

Oggi nel nostro spazio-tempo in Italia viviamo una legislazione che sancisce e riconosce la parità di genere, ma non ancora questa parità viene vissuta ed esercitata nei fatti. In particolare noi uomini attempati - alcuni giovani sono più dubbiosi e dialettici sul problema – dobbiamo, come Oreste, uccidere la nostra Clitennestra, la nostra mamma, "partorirla da noi", non per vendetta ma per crescere e non essere più figli.

Prendiamoci le nostre responsabilità di adulti.

Come? Iniziamo a prenderci cura di noi stessi, prendiamo le distanze dalle abitudini di un "fare" tramandato e consolidato da modelli maschili imposti e più o meno "inconsapevolmente" tramandatoci proprio dalle nostre mamme. Impariamo a vivere come soggetti alla pari con le nostre compagne/i, ovvero facciamoci carico anche noi delle pulizie di casa, cuciniamo anche noi, occupiamoci dei figli e assaporiamo le fatiche e le gioie del vivere alla pari, senza che vi siano alibi e rivendicazioni di sorta sia nel nostro vivere privato che in quello pubblico.

Bandiamo da noi ogni senso di colpa, prendiamoci alla pari le nostre responsabilità di adulti, non fuggiamo dagli errori perché è da quelli che si impara. Solo se riusciamo a riconoscere gli errori saremo capaci di affrontare alla "pari" qualsiasi giudizio, anche quello di "non colpevolezza". Solo con il riconoscere i nostri limiti potremo essere in grado di oltrepassare quella soglia che ci relega in un mondo di individui poveri di spirito e di animo stereotipato.

Diamo ascolto alla mamma di quel nostro compagno di cammino che, alla morte del marito, disse a suo figlio: "... penso che tu adesso debba imparare a cucirti un bottone, perché non si sa se oggi incontrerai una donna disponibile a farlo".

## MONICA LANFRANCO : CRESCERE UOMINI

Ascoltare Monica Lanfranco è sempre piacevole, anche quando parla di questioni difficili e/o dolorose, perché la sua comunicazione è fluida, chiara, mai prolissa.

Venerdì 20 novembre ha presentato, su zoom, il suo ultimo libro “*Crescere uomini*” (Feltrinelli), in cui presenta e commenta le risposte di 1.500 ragazzi, tra i 14 e i 19 anni, a domande su sessualità e pornografia. È il *sequel* di “*Uomini che (odiano) amano le donne*”, che sugli stessi argomenti aveva raccolto le risposte di 300 adulti, e aveva poi visto anche noi Uomini in Cammino mettere la faccia nella pièce teatrale “*Manutenzioni – Uomini a nudo*”.

Condivido alcune mie suggestioni dall’incontro.

**La pornografia** è la terza industria al mondo per fatturato, dopo armi e droga (bel terzetto, eh?). Le ricerche ci dicono che i ragazzi incontrano il porno mediamente intorno agli 8/9 anni, grazie agli smartphone che gli adulti di riferimento regalano loro perché non sanno – o non ne hanno voglia – “stare” con loro. Quanti genitori non sanno come rispondere alle domande di figli e figlie sul corpo e sulla sessualità! E magari si oppongono anche ai tentativi che vorrebbe fare qualche scuola per affrontare il tema...

La proposta di Monica è di una semplicità disarmante: **a partire ciascuno e ciascuna da sé**, i genitori raccontino a figli e figlie le emozioni, il piacere, il divertimento della loro relazione di coppia, del loro amore sessuale... mettendo al centro il corpo e proponendone tutte le potenzialità: fisiche, emotive, spirituali. Spiegando loro che nel porno non c’è relazione, divertimento, piacere: c’è solo violenza, assoggettamento delle donne al dominio maschile.

**La virilità** è uno stereotipo che imprigiona anche i maschi, tentando di costringerli a comportamenti indotti e forzati, bollando con lo stigma della vergogna chi non ce la fa. Bisogna spiegare ai ragazzi che quello stereotipo non ci corrisponde, “non sono io”. Ci vuole coraggio per sviluppare il proprio “io” autentico, per crescere “come davvero mi piace”, senza farmi fregare dalle mode indotte e dalla cultura del branco.

**Il libro è rivolto agli adulti.** Gli adulti “di riferimento” per i ragazzi che crescono siamo tutti e tutte, più o meno direttamente: è la “paternità adottiva” di cui abbiamo parlato tante volte nel gruppo. Monica è stata molto convincente quando ha affermato che **bisogna formare gli adulti di riferimento**... e anche in questo ci trova perfettamente consapevoli e consenzienti.

La difficoltà sta nel fatto che non bastano i “gruppi uomini”, pochi e piccoli. Per superare la cultura patriarcale e offrire alle nuove generazioni vere opportunità di incontrare la felicità nelle relazioni d’amore è **indispensabile l’impegno del sistema scolastico** (a partire dalla formazione universitaria dei e delle docenti) **e di tutte le Istituzioni**, che devono mettere al centro e al primo posto delle loro agende la cura del benessere vero delle comunità umane per il cui servizio sono costituite. Questo benessere passa certamente dall’eliminazione della violenza di genere e dallo smascheramento e superamento della cultura patriarcale, in cui il mondo continua ad essere immerso.

Combattere ed eliminare la violenza nelle relazioni tra uomini e donne deve concretizzarsi anche nell’**eliminazione della pornografia – e della prostituzione – dalle offerte del mercato**, se davvero siamo convinti/e che sessismo, bullismo e violenze di genere sono comportamenti inumani e reati.

\*\*\*\*\*

Tra qualche giorno il video della presentazione sarà fruibile sulla **pagina FB del libro** e sul **canale YouTube di Monica Lanfranco**. Sul sito [www.monicalanfranco.it](http://www.monicalanfranco.it) sono disponibili tutti i materiali (video e testi) relativi al libro.

beppe pavan

**“Nel caso della violenza maschile contro le femmine, più che di fronte a una sfaccettatura fra molte altre, ci troviamo probabilmente alla radice di tutte le manifestazioni: alla madre di tutte le violenze”**

(Augusto Cavadi, *L’arte di essere maschi. Libera/mente*, Di Girolamo ed, Trapani 2020, p. 108)

**8 ottobre 2020**

**LETTERA APERTA DEI DETENUTI DI SALUZZO ALLA CITTADINANZA**

*alla cortese attenzione della cittadinanza, alle testate giornalistiche, ai giornalisti, alle radio, alle televisioni, alle fanzine, ai social network, a coloro che hanno un profilo Face-Book o Twitter, a tutti coloro che, in qualsivoglia maniera, hanno l'opportunità di diffondere una lettera*

Anche quest'anno, dopo quella prima volta dell'8 settembre 2018, non vogliamo venire meno all'impegno che avevamo preso. È vero, siamo in ritardo di un mese rispetto all'8 settembre, data in cui si festeggia l'Armistizio e la nascita della Resistenza che simbolicamente avevamo scelto per inviare una nostra lettera alla cittadinanza. Chiediamo scusa per il ritardo, ma il 2020 è stato l'anno del Coronavirus.

In questi mesi di chiusura totale ci è venuta a mancare la nostra figura principale, la nostra guida, il nostro docente Pietro Tartamella dell'associazione di promozione sociale Cascina Macondo, colui che ci ha introdotto e accompagnato in questi anni nel mondo magico della scrittura e della poesia e che, come tutti gli altri professori e volontari, è rimasto bloccato all'esterno delle mura. È stata per noi una grande perdita. L'unico modo di comunicare o di interagire con lui in questi mesi è stato solamente tramite lettera.

Di solito, diverse settimane prima della data prevista cominciavamo a discutere tra di noi, cercando di individuare i contenuti che avremmo scritto: appunti, bozze, rifacimenti venivano letti e corretti in continuazione ogni giorno, per trovare le parole giuste da inserire in quella che poi sarebbe diventata la lettera definitiva. Quest'anno non ci è stato possibile dedicare così tanto lavoro alle revisioni e alle riletture, e non ci è stato possibile essere puntuali.

Per noi, mantenere questo impegno non è così semplice, come di primo acchito può sembrare, e un anno, anche se lungo, passa velocemente, così velocemente che siamo arrivati agli sgoccioli della scadenza senza nemmeno rendercene conto.

Il dramma del Covid-19 non ha certo risparmiato il carcere. Tutte le attività trattamentali e scolastiche sono state bruscamente e completamente interrotte, anche a causa di alcuni contagi provenienti da detenuti incautamente trasferiti a Saluzzo da altre zone infette d'Italia. Non aver avuto più alcun contatto con il mondo libero ha molto aumentato il nostro isolamento oggettivo e la sua percezione.

Abbiamo anche dovuto fare a meno delle visite dei famigliari, particolarmente preziose per i reclusi. Di contro sono aumentate le nostre telefonate ai famigliari, comprese le videochiamate, completamente innovative rispetto al consueto.

Come sempre avviene, abbiamo compreso l'importanza delle attività culturali nel momento in cui ne siamo stati privati ed è dura sentirsi tagliati fuori dal contesto sociale. Per questo motivo, nonostante si comprenda la necessità della tutela sanitaria e i limiti che questa impone, non vediamo l'ora che l'emergenza termini, in modo da poter nuovamente fruire di tutte le opportunità culturali che il contatto con gli operatori esterni ci consentiva.

Voi del mondo libero, tra ogni sorta di paure e chiusure di ogni genere e, per ultimo, privati anche di molte libertà, siete andati avanti giorno dopo giorno per contrastare questo male nuovo che è il Coronavirus... Anche qui, in carcere, i giorni sono volati, impegnati nel seguire con attenzione e dispiacere le notizie che i Tg ci davano su quello che succedeva fuori da queste mura. Per fortuna durante l'anno nessuno di noi del gruppo è morto, qualcuno è stato trasferito, uno è andato in semilibertà, altri si sono aggiunti, quindi a conti fatti è già un gran successo, visto dal nostro punto di vista.

L'impegno che ci siamo presi vuole portare una parola dal mondo carcerario al mondo esterno, cercando di far convivere questi due mondi, il vostro e il nostro. Forse qualcuno penserà che queste nostre parole siano dette così, tanto per dire. Ma forse ci sarà qualcuno, magari anche solo una persona che, leggendo queste righe, sentirà la nostra vicinanza ai tristi giorni passati e a quelli che verranno, e ci auguriamo che possa essere d'aiuto e conforto per tutti.

**8 ottobre 2020 - Carcere di Reclusione "Rodolfo Morandi" – Saluzzo**

*Ally Said Mhando, Carmine Cascio, Dino, Emilio Toscani, Gian Luca Landonio,  
Giuseppe Casciola, Giuseppe Sanfilippo, Guglielmo Giuliano, Ibrahim Mosabal,  
Luigi Scognamiglio, Maurizio Tripodi, Niveo Batzella, Roberto Agnello*

*Lèggere è bello / come scrivere, viaggiare, / fare l'amore (Pietro Tartamella)*

## IL CESSO COME UN SET, UN TEATRO POLITICO DELLA SESSUALITA'

Su *Alias* del 22 agosto ho letto questo stimolante articolo di *Caterina Serra*, che prende lo spunto dai simboli che, sulle porte di ogni bagno pubblico del mondo, danno “*indicazioni, e con esse identità, a chi ha bisogno, pubblicamente, di pisciare*”.

Dopo aver fatto cenno al “binarismo di genere” che “queste due porte” ci mettono davanti, “*con la sua dose millenaria di stereotipi, di malcelata misoginia, di forme più o meno velate di sessismo [con cui] abbiamo normativizzato anche il fare pipì*”, Serra continua:

*“Il cesso, che luogo straordinariamente carico di segni! Dietro quella porta accade di tutto: ci si nasconde, ci si spia, ci si confessa, ci si masturba, si fa sesso, ci si fa, si litiga, si ride, si vomita, ci si traveste, ci si scambia di tutto, umori e liquidi. Il luogo più pubblico e allo stesso tempo più privato e intimo della terra.*

*Un luogo del bisogno e contemporaneamente del desiderio. Lo spazio dove è possibile agire libertà ma anche oppressione, piacere, violenza, privilegio, aggressività.*

*Un luogo narrativo dove già da fuori la soglia patriarcale prevede qualcosa di giusto o di sbagliato. Binario non è solo il modo di pisciare, ma anche il giudizio che se ne dà. La narrazione è giudicante. Le due porte sono soglie disciplinanti. Si è fuori dalle due, si è dentro una delle due. Stare tra o in entrambe, né maschio né femmina, tutt'e due, un giorno una un giorno l'altro, non si può. Si entra per bisogno, si lascia fuori il desiderio. Il desiderio di libertà sessuale. Si allude, si ridicolizza, si mortifica, si generalizza, genderizza e sessualizza, davanti a quelle due porte, la nostra libertà. (...)*

*Non stupisce che fasciatoi e carrozzine stiano di solito dietro la porta delle donne a dirci che il lavoro di cura è loro, e pure la condivisione dello spazio con chi, si sa, in quanto disabile si pensa asessuato.*

*La narrazione è quella che si perpetua mettendo in scena finzioni politiche che recitiamo o ci chiedono di recitare pubblicamente, ogni giorno. Il nostro è un repertorio di cliché, perfino andando al cesso.(...)”.*

L'articolo riflette poi su quanto è successo alla performer artista Silvia Calderoni, “*insultata, presa a spintoni perché si era permessa di entrare nel bagno delle donne, scambiata per un bio-maschio. Ecco, un maschio nel bagno delle femmine. Essere scambiata per un maschio potrebbe anche non disturbare granché, così come doversi difendere affermando di essere donna per salvarsi la vita – in effetti, di solito, come donne si viene uccise. Ma l'entrata in quel cesso è un'intrusione in un territorio straniero e come tale nemico (sic).*

*Quel territorio è il corpo, la libertà di farne ciò che si vuole per essere ciò che si vuole. Quel territorio è il desiderio, non il bisogno, di essere, diventare, quindi pure di pisciare, come si vuole. Pisciare è pisciare nel proprio territorio, o in quello altrui. Entrare nel bagno sbagliato è come entrare in un campo nemico, si minaccia l'altro, si invade il territorio, cioè il corpo, i bisogni, i piaceri, i desideri.*

*Poi, certo, ci sarebbe da dire qualcosa su come mai un maschio dentro un bagno dove si presume debbano pisciare le donne faccia paura. fa paura perché il pensiero eterocentrico non ha mai smesso di usare le sue tecniche di violenza, una delle quali è da sempre la paura. in un bagno, dove magari non c'è neanche la chiave, dove in certi paesi non c'è neanche un vero e proprio bagno, la prima sensazione è la vulnerabilità, la penetrabilità, mentre sei solo seduta o ti tieni sollevata a gambe aperte sul cesso.*

*Forse perché per secoli la narrazione è stata dettata dalla cultura dello stupro, della seduzione come estetica della dominazione, bocche tette e tacchi a spillo ad aprire alle donne le porte delle donne, muscoli peli erezionalità ad aprire agli uomini la loro porta.*

*Allora, stare davanti a quelle due porte che raramente diventano tre o una sola aperta alle molteplicità, è performativo e, come tale, un atto politico, di deviazione e di resistenza: si negozia un potere, si sfida il potere che altri decidano per noi, il potere che abbiamo di decidere per noi.*

*Silvia Calderoni, quando tre anni fa le è successo di entrare nel bagno 'sbagliato', che per quella volta aveva scelto per lei, suggeriva di stare davanti a quelle due porte avendo in mano un pennarello indelebile per disegnare sirene e unicorni, fumetti, per scriverci sopra qualcosa che cancelli stereotipi, sovverta con una scrittura desiderante il linguaggio, per disoccupare e decolonizzare quel territorio che fa così paura, quel campo di esplorazione e desiderio che sono i corpi e che siamo”.*

Beppe

## **CRY OUT!**

*(In ricordo di Stéphane Hessel\*)*

**A indignarci ci hai invitato,  
vecchio amico che vivesti  
stagioni di buio all'orizzonte.  
Sì incerto anche in quest'ora  
resta per noi oggi il cammino  
ormai che il panico è diffuso.  
Eppur certo è ora l'impegno:  
non sarà la museruola  
a salvar la nostra faccia.  
Serva Italia, sappi perciò:  
la vita a noi tornerà cara  
giardini e parchi e piazze  
teatri e cinema e viali  
scuole e chiese e biblioteche  
ci accoglieranno ancora  
in festa e senza maschera  
torneremo a sognar giostre  
e colori e scampagnate.  
Su, *Indignez-vous! Get angry!***

*Giulio Schiavoni*

\* *Stéphan Hessel*, scrittore e diplomatico, ex deportato e partigiano antinazista spentosi nel 2013 all'età di 95 anni, divenne celebre in tutto il mondo grazie a uno dei suoi ultimi lavori, un *pamphlet* di una trentina di pagine che costituì il caso editoriale del 2010: *Indignez-vous!* Lo aveva pubblicato una piccola casa editrice di Montpellier. In italiano esso fu tradotto nel 2011 con il titolo *Indignatevi!* dall'editore Add di Torino, che lo ha ancora oggi in catalogo a 5 euro!

Rivolto alle giovani generazioni, questo *pamphlet* corrosivo, venduto in oltre quattro milioni di copie in circa 100 nazioni, contribuì alla nascita e all'affermazione del movimento giovanile degli *Indignados*. In esso, Hessel si chiedeva dove fossero finiti i valori tramandati dalla Resistenza, dove fosse finita la voglia di giustizia e di uguaglianza, dove fosse la società del progresso per tutti. Forte dello straordinario successo ottenuto, nel 2011 Hessel pubblicò un altro *pamphlet*, *Engagez-vous! (Impegnatevi!*, tradotto in italiano da Salani): un appello alle giovani generazioni "a rivoltarsi e a impegnarsi".

Nato a Berlino il 20 ottobre 1917 da una famiglia ebrea, ma in parte convertita al luteranesimo, Stéphane Hessel era arrivato in Francia nel 1925. La madre pittrice ispirò il personaggio di Catherine nel film "Jules e Jim", la storia di una donna amata da due amici che il regista François Truffaut portò sullo schermo a partire dal romanzo autobiografico di Henri-Pierre Roché. Il padre Franz, che nel romanzo di Roché ispirò il personaggio di Jules, fu scrittore e traduttore, fra l'altro di Marcel Proust, e amico di Walter Benjamin. Naturalizzato francese nel 1937, diplomato all'École Normale Supérieure di Parigi nel 1939, Hessel seguì i corsi del filosofo Maurice Merleau-Ponty e poi di Jean-Paul Sartre e quindi iniziò la carriera diplomatica, interrotta però dalla guerra.

Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero, ma riuscì a evadere e a raggiungere il generale Charles De Gaulle a Londra e partecipare così alla Resistenza. Inviato in Francia nel 1944, venne arrestato e deportato nel campo di concentramento di Buchenwald, dove nascose la sua identità per sfuggire all'impiccagione. Dopo essere evaso nuovamente, fu catturato, ma saltò da un treno e riuscì ad unirsi alle

truppe americane. Dopo la liberazione lavorò come diplomatico al Segretariato generale dell'Onu: collaborò con René Cassin e partecipò alla stesura della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948).

Nominato "Ambasciatore di Francia" da François Mitterrand nel 1981, egli consacrò gli anni della pensione alla militanza in favore dei *sans-papiers* e della causa palestinese, aderendo alla campagna per il boicottaggio dei prodotti israeliani, suscitando vivaci discussioni. Nel 2006 è stato nominato Grand'Ufficiale della Legion d'onore della Repubblica francese. In tutta la sua vita non ha mai trascurato l'impegno politico diretto, sostenendo il Partito socialista francese, e nel 2009 si presentò nella lista di Europa Ecologia alle elezioni per il Parlamento europeo.

Che cosa avrebbe detto oggi Stéphane Hessel a proposito degli allarmi socio-sanitari ed economici che stiamo vivendo? La sua voce avrebbe sicuramente potuto esserci di sprone. (G.S.)

### 30 UOMINI

Erano tutti in fila davanti alla porta di una stanza d'hotel. In fila per stuprare una ragazzina di 16 anni. TRENTA uomini, provate a ripetere questo numero lentamente e a immaginarli uno per uno. Trenta arrapati, luridi, uomini.

Trenta pantaloni che si slacciano davanti a una ragazzina sola, indifesa, alterata da una droga.

Sessanta mani che toccano.

Provate a immaginare cosa possano averle fatto.

Provate a immaginare a ritrovarsi con un corpo usato, abusato, stuprato da trenta uomini.

Trenta peni.

Provate a immaginare a continuare a vivere quando così tante persone ti hanno torturato, deumanizzato, ridotto a un mero oggetto da rompere.

Nemmeno il direttore dell'hotel, che nonostante la segnalazione non è intervenuto (è stato arrestato).

Provate a immaginare la solitudine di chi muore dentro per colpa di uomini il cui organo sessuale valeva più di tutto.

Abbiamo un problema con una grande fetta del genere maschile ed è arrivato il momento di una riflessione globale su questo, una riflessione che deve partire dagli uomini.

(Se condividete il post fate caso a quanti dei vostri contatti di sesso maschile commenteranno, si interesseranno e vorranno parlare di come mettere fine all'esistenza dello stupro, ditecelo nei commenti).

Mi spiace, chiedo venia a tutte, ma io in questo momento riesco solo a pensare alla castrazione fisica per ogni singolo criminale stupratore che ha partecipato a questo crimine contro una ragazzina, che è un crimine contro tutte noi, contro l'umanità intera. Sono terroristi.

È successo ad Eilat, in un hotel resort di Israele.

Per ogni donna stuprata, uccisa, offesa, siamo tutte parte lesa.

*Rosanna Conte*

condiviso dalla pagina: "FB favorisce il cyberbullismo contro le donne"

<https://www.facebook.com/124068320959609/posts/3517661921600215/>

### *Abbiamo letto...*

**Arnaldo Spallacci, MASCHI IN BILICO. Uomini italiani dalla ricostruzione all'era digitale, ed. Mimesis, Milano 2019**

Arnaldo Spallacci è un sociologo, a cui mi lega non solo l'amicizia, ma soprattutto la condivisione del cammino sui sentieri della trasformazione del maschile.

Il suo ultimo libro – *Maschi in bilico* – affronta i temi legati al cambiamento delle maschilità con taglio ovviamente sociologico (è zeppo di cifre e di tabelle) e mi risulta particolarmente prezioso perché, come scrive l'autore nell'introduzione, è attento alle "differenze interne" al genere maschile, per "superare la tendenza, diffusa in letteratura, di considerare il genere maschile una entità omogenea, compatta, domina-

trice” Non solo “la maggior parte degli uomini è non violenta” (p 67), ma ci sono anche uomini che la violenza la subiscono (p 93ss).

Sono differenze importanti, che troppo spesso tendiamo a sottovalutare o addirittura a misconoscere, impegnati/e come siamo, giustamente, a criticare e decodificare la cultura patriarcale e il patriarcato imperante nel mondo da una dozzina di millenni. Io penso che entrambe queste dimensioni siano reali, vere. Ma – non sono un esperto e vado a braccio – mentre della cultura patriarcale si occupano scienze come l’antropologia, la filosofia, la psicologia e via elencando, la sociologia prende in esame le situazioni concrete della vita delle persone... così Spallacci può citare Rewyn Connel: “Sebbene la maggior parte della gente che compie violenza sia costituita da uomini, la maggior parte degli uomini è non violenta”.

Questo, per me, è un messaggio di speranza. Continua la citazione: “La maggior parte degli uomini non stupra, non uccide e non picchia la gente”. Per me, però, c’è un enorme “MA...” che continua ad inquietarmi: ... ma la violenza agita da uomini non si esaurisce nelle fattispecie della violenza fisica e della violenza sessuale. Qui si apre un capitolo infinito, del quale ormai conosciamo non solo i titoli, grazie all’impegno quotidiano delle donne femministe, delle loro associazioni e dei centri antiviolenza: è quello della violenza psicologica, dalle mille sfaccettature, della violenza economica (che interpella le istituzioni, non solo i mariti che controllano i soldi di casa), dello stalking (la persecuzione, forma particolarmente odiosa e pesante di violenza psicologica...). Tutto questo insieme di comportamenti violenti è profondamente radicato, incistato, nel mondo in cui viviamo, e la cronaca giornalistica non è sufficiente a metterlo in evidenza, aiutandoci a prenderne la dovuta consapevolezza.

Veniamo al libro. Spallacci analizza il “cambiamento” intervenuto nella vita concreta degli uomini italiani dal secondo dopoguerra, prendendo in esame non solo gli aspetti più studiati e divulgati (la violenza di genere, la sessualità, la corporeità, la paternità), ma anche quelli pressoché ignorati, pur se altrettanto importanti. Mi limito a scorrere con voi i capitoli, per renderci conto dell’enorme lavoro compiuto dall’autore.

### 1) *I corsi di vita: dall’adolescenza alla giovinezza all’età adulta alla terza età.*

In questo cammino di transizione dobbiamo fare i conti con alcuni nodi inevitabili: la divisione del lavoro familiare, l’instabilità coniugale, la paternità e la genitorialità condivisa, le forme della relazione con le compagne... se i “nuovi padri” non diventano “nuovi mariti”...

### 2) *Autori e vittime.*

Qui si parla di violenza, di legalità e di giustizia, con uno sguardo molto attento alla violenza di genere e agli “antidoti della violenza”: la cultura del rispetto e l’“amore civile”, che “è *convivenza, basata sui criteri della democrazia, del rispetto e del dialogo, è accoglienza delle diversità.* (...) *Si deve andare oltre la guerra (fra i sessi). La sfida è l’insegnamento e la pratica del rispetto nella cornice dell’amore civile*” (p. 111).

Un aspetto originale è l’indagine sulla violenza agita contro gli uomini, che ho già menzionato.

### 3) *Immaginazione e realtà. Gli uomini italiani nei media e nella divulgazione.*

Dall’analisi sui testi di divulgazione popolare e sulla pubblicistica (articoli e indagini giornalistiche) l’autore ricava e ci offre “*la visione che ne appare del maschio italiano e dei rapporti con le donne*”. In particolare la sua attenzione si sofferma sulla “*vasta manualistica di autodifesa, a uso sia degli uomini come delle donne contro l’altro genere, che ben mostra il clima di guerra dei sessi a partire dagli anni ’80 del ’900*”.

### 4) *Uomini, sessualità e stereotipi di genere in Italia.*

La sessualità per il maschio italiano è un elemento centrale: risulta pertanto molto ricca e articolata l’analisi che ne fa l’autore: dalla cultura del “sultano” all’angoscia per le “corna”, dai cambiamenti intervenuti nella vita sessuale degli italiani alla medicalizzazione della sessualità maschile, dalle difficoltà degli uomini di fronte alla rivoluzione sessuale femminile al consumo di sesso a pagamento. Il capitolo si conclude sottolineando un “*dato importante: l’ammissione da parte di una larga maggioranza delle donne del cambiamento del tradizionale ruolo maschile, con il riconoscimento di una maggiore attenzione e sensibilità del partner verso le esigenze femminili e la capacità di una comunicazione nel rapporto sessuale maggiore che nei tempi passati*” (p. 161).



## 5) *Corpi, consumi, rappresentazioni.*

L'autore analizza:

- le trasformazioni della cura che gli uomini hanno dedicato al proprio corpo dagli anni del boom economico in avanti, entrando sempre più anch'essi nel circuito del consumismo: cosmesi, chirurgia estetica, fitness...
- la trasformazione delle rappresentazioni che del corpo maschile hanno dato il cinema e la letteratura
- gettando un'occhiata, per finire, alle trasformazioni in atto proiettate su un futuro "incerto": "maschi alfa in ritirata?"; il "metrosexual" frutto del narcisismo consumistico; la "pluralizzazione di immagini e identità maschili": gli uomini "femministi" non hanno ancora inciso a livello di massa, i "casalinghi" pure, gli "stranieri" non costituiscono ancora un modello valido di confronto...

## 6) *Numeri al maschile. La condizione sociale ed economica degli uomini italiani.*

Il capitolo, anche con confronti internazionali e tavole statistiche, esamina:

- **La demografia**, con attenzione al fenomeno della bassa speranza di vita maschile;
- **L'occupazione**, con attenzione all'indebolimento della posizione maschile nel mercato del lavoro;
- **L'educazione**, con riferimento alla caduta della presenza, qualitativa e quantitativa, maschile nella scuola;
- **Il reddito**, specialmente in relazione al restringimento della forbice fra uomini e donne;
- **La salute**, con attenzione al "rischio maschile" (stile di vita e ruoli pericolosi) e al suicidio, in aumento per gli uomini;

7) Le conclusioni di Spallacci sottolineano, in buona sostanza, il **cambiamento come dato permanente** nell'esperienza di vita degli uomini italiani nell'ultimo mezzo secolo. E' un dato indubbiamente positivo, che lascia però intravedere anche il "rischio dell'obsolescenza del maschio". L'autore afferma che si tratta di una condizione reale per "una parte della mascolinità italiana" (se guardiamo al mercato del lavoro, alla scuola, alla famiglia, al reddito, alle relazioni sociali), mentre le fasce maschili "più attrezzate culturalmente e socialmente" hanno reagito con flessibilità e spirito di iniziativa, "revisando" i propri atteggiamenti e comportamenti.

Merita grande attenzione, a mio avviso, il "finale propositivo", in cui Spallacci elenca alcune "problematiche del maschile" su cui sarebbe possibile e utile, secondo lui, intervenire:

- Il lavoro, che "da elemento principe identitario del maschile" è diventato "fattore di insoddisfazione massima nella vita degli uomini, in termini di quantità, qualità e reddito;
- Il sistema scolastico, che registra un marcato svantaggio maschile, sia tra chi siede nei banchi sia tra chi siede in cattedra;
- La salute e la cura di sé: occorre puntare l'attenzione non più solo sulla sessualità maschile, ma sulla salute in generale, sulle patologie maschili frutto di eredità biologica, sugli stili di vita (in particolare sui consumi alimentari) e sulle malattie professionali;
- La paternità e il lavoro familiare: un campo in cui sembra in atto, da parte di molti giovani uomini, una propensione a investire energie materiali ed emotive. La società e le Istituzioni devono implementare le politiche di sostegno alla paternità, con un'attenzione particolare ai "padri separati". Problema correlato è la necessità di abbattere gradualmente il "privilegio maschile" che tende a permanere nel campo del lavoro domestico, dovuto ancora soprattutto alle convinzioni culturali che sono proprie non solo degli uomini, ma anche di molte donne.

Arrivato alla fine, mi accorgo che si tratta di 256 pagine di lettura non facile, ma indubbiamente istruttiva e stimolante. Che mi rafforza nella convinzione che è necessario **"trasformare il maschile per una nuova civiltà delle relazioni"**. Arnaldo Spallacci documenta che la trasformazione è in corso da decenni: bisogna stimolarla, sostenerla e indirizzarla bene. **Ognuno a partire da sé... ma non basta: le Istituzioni e il mondo della cultura devono fare la loro parte.**

Beppe Pavan

## UNA LEGGENDA DEGLI INDIANI CHEROKEE

Un ragazzo diventa UOMO superando la prova di una notte da solo nella foresta con gli occhi bendati, senza chiedere aiuto.

Al mattino, togliendosi la benda dagli occhi, si accorge che suo padre è stato tutta la notte lì vicino, a vegliare su di lui.

Non dovrà raccontarlo a nessuno "perché ogni giovane deve diventare uomo da solo".

Il commento edificante dice: "Anche noi non siamo mai soli, perché Dio veglia sempre su di noi".

Tralascio le reazioni spontanee e scontate, a cominciare dal grido disperato di chi si chiedeva dove fosse Dio ad Auschwitz... e penso:

Ci sono leggende che narrano prove per ragazze che diventano donne? Non sono leggende, purtroppo, le mutilazioni genitali femminili... ma neppure la "tenda rossa" che ospita le adolescenti nei giorni delle prime mestruazioni, coccolate e istruite dalle anziane del villaggio.

Gli uomini, invece, devono imparare a vivere senza chiedere aiuto, sufficienti a se stessi, da supereroi solitari. Questo ancora viene insegnato a bambini e adolescenti, contribuendo così a rendere precaria e a rischio la loro esistenza e a crescere analfabeti nel campo delle relazioni?

Il nostro aiuto viene da Dio? Questo è mito, secondo me, che può diventare atto di fede, ma resta fondamento del patriarcato, perché è un mito elaborato da chi "sa" che Dio c'è, com'è, cosa fa, cosa può fare... la casta sacerdotale.

Accanto a quel ragazzo c'è il padre... ma può esserci la madre. Protagonista della leggenda può essere una ragazza. Il padre o la madre può essere qualunque persona adulta consapevole e amorevole... Perché non saremo mai soli/e se sapremo vivere sempre in relazione con chi ci sta accanto.

La nostra vita, per essere vissuta bene, deve essere "di relazione", ed è "conveniente" che le relazioni siano di amore, solidarietà, sostegno reciproco, cura... Non siamo mai soli/e se viviamo con amore reciproco: questo non è un atto di fede nel Divino, che non tutti/e hanno, ma una realtà concreta possibile a ogni uomo e ogni donna. Chi lo chiama Dio faccia pure... per me è amore.

*Beppe*

### UOMINI E QUEER...

Ricordo con gratitudine quanto ci disse Cosimo Scordato, animatore della comunità dell'Albergheria a Palermo: "Ogni persona ha il suo genere". E Stefano Ciccone ci invita a "uscire dalla polarizzazione dei modelli".

Riconoscere la propria soggettività significa riconoscere ogni altra soggettività: ogni essere umano è unico e originale. Abbandonare le categorizzazioni ci aiuta a non considerare gli uomini come un ceto omogeneo. Vivere con cura significa rispettare l'unicità di ogni uomo con cui entriamo in relazione. Compresi gli uomini che si dichiarano "vittime" di violenza femminile. La cura comincia con l'ascolto: non cedere al pregiudizio che cerchino comunque di strumentalizzarci per nascondere i loro comportamenti violenti sotto la coperta dell'omertà di genere.

*bp*

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo  
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad  
**Associazione VIOTTOLI - Pinerolo, IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108**, specificando nella causale  
**"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

---